il punto

## Dietro le monete europee

LA situazione monetaria si è fatta di nuovo nervosa e la lira ne risente. Per i «tecnici», che vedono la pagliuzza ma non la trave, è la previsione di una prossima rivalutazione del marco tedesco occidentale che agita le acque. Può darsi che contribuisca, ispirando ad esempio le previsioni di nuovi squilibri nei cambi fatte dai consulenti londinesi della Forex, ma tutti dovremmo essere resi più cauti dopo la lunga serie di «aggiustamenti» monetari, definiti ogni volta più o meno «realistici», che dovevano produrre la stabilità ed invece hanno fornito soltanto pause sempre più brevi di una crisi ininterrotta. Per capire i movimenti di fondo, che sono sempre l'aspetto principale di una crisi grave, occorre quindi guardare alla evoluzione dei rapporti economici nel loro insieme.

Un richiamo in questo senso viene dall'Olanda, la cui valuta, il fiorino, non regge più il rapporto di cambio semifisso col marco tedesco (serpente monetario). L'economia olandese è fortemente legata a quella tedesco-occidentale, al punto che alcuni settori industriali stabiliscono una continuità fra i due paesi con imprese aventi stabilimenti e servizi comuni. Ma il ministro delle Finanze, Duisemberg, propone oggi la formazione di una nuova area monetaria fra le monete deboli, aprendo un fossato al posto dell'attuale legame col marco. E per quanto ciò appaia velleitario, forse un modo di esercitare pressioni più efficaci verso una controparte «dura» resta il fatto che l'Olanda si trova di fronte ad un aggravamento «imprevisto» del disavanzo con l'estero e dell'inflazione interna: la medesima cura monetaria non ha prodotto gli stessi effetti per l'Olanda e la Germania, approfondendo anzi la divisione fra le due economie.

Se il governo di Bonn non si preoccupa adeguatamente di questi aggravati squilibri che caratterizzano la fase più recente della crisi (come mostrerebbero alcuni atteggiamenti politici), pensiamo si sbagli. Nel primo semestre di quest'anno la Francia ha visto raddoppiare il disavanzo del proprio interscambio con la Germania occidentale (da 2,7 miliardi di franchi nel 1975 a 5,7 miliardi). L'Italia ha subito un deterioramento anche più rapido registrando, nei primi cinque mesi di quest'anno, un disavanzo commerciale di 265 miliardi contro gli 85 del medesimo periodo nel 1975. Di fronte a questa evoluzione le piccole «guerre» del vino o delle pesche fra Francia e Italia fanno la figura di litigi fra poveri, impegnati in scaramucce senza prospettive, le quali sottolineano l'indebolimento comune delle posizioni sui più vasti mercati internazionali, siano essi quelli del «resto» della Comunità europea o esterni ad essa.

L'incapacità della CEE ad agire come promotrice di azioni di riequilibrio fra i paesi dell'Europa occidentale si aggrava nel tempo. Poichè non promuove la cooperazione ed i programmi comuni, si sviluppa più accesa la lotta per la ripartizione del suo stesso mercato interno, anche a scapito della presenza sul mercato mondiale. Poichè non stimola e sorregge una politica di trasformazioni strutturali, di cui evidentemente non ha bisogno soltanto l'Italia — anche se ne ha più bisogno degli altri — svuota e condanna al fallimento ogni sforzo per giungere ad una maggiore unificazione dei mercati. Negli anni passati la Germania occidentale «riequilibrava» a suo modo queste tendenze pompando manodopera dall'Italia e da altri paesi ma oggi non ha più bisogno nemmeno di questo. C'è bisogno di nuove scelte (quindi anche di nuovi interlocutori) che consentano di porre le basi di un minimo di cooperazione in Europa, di porre un argine all'approfondirsi degli squilibri e conseguenti, inevitabili divisioni politiche.

Per l'Italia, ciò significa necessità di definire la politica monetaria in stretto legame con il rilancio e la conversione dell'apparato economico. Per i governi della CEE di comprendere che i mali della lira non nascono tutti in Italia anche se qui hanno trovato, sinora, sanzione e amplificazione.

**Renzo Stefanelli**

### Esportazioni clandestine regolarizzabili fino al 19 novembre

# Prorogato per tre mesi il condono sui capitali

**Seguiranno altri provvedimenti sul «franco valuta» e un eventuale prestito in dollari - L'esigenza di favorire il massimo di rientri come premessa al risanamento delle posizioni sull'estero**

La proroga del condono per la denuncia dei capitali esportati clandestinamente è stata fissata in tre mesi dal Consiglio dei ministri. La nuova scadenza è quindi fissata al 19 novembre. Dopo tale data chi non avrà adempiuto agli obblighi di legge sarà passibile anche dell'arresto. La durata della proroga è a metà strada fra la proposta di una scadenza breve (30 settembre) e quella degli ambienti finanziari (31 dicembre). I tre mesi di tempo sono motivati con la necessità di una completa rielaborazione, in sede di conversione del decreto o mediante altri decreti, dell'attuale normativa sui movimenti e i possessi di capitale all'estero.

Le motivazioni in base alle quali si è ritenuta necessaria una proroga sono di vario ordine: 1) la complessità di alcuni adempimenti richiesti dalla legge 159, entrata in vigore il 30 aprile e soggetta a varie interpretazioni; 2) la necessità di precisare il contenuto della legge in quei casi in cui la vendita dei beni, difficoltosa nell'immediato, deve essere dilazionata o agevolata anche per evitare il proliferare di società di comodo all'estero e la definitiva nazionalizzazione del possesso; 3) l'utilità di svolgere una più ampia azione di persuasione per il rimpatrio dei capitali, la cui esportazioneè avvenuta talora sotto pressione psicologica e con svantaggio; 4) il tentativo, patrocinato da alcuni ambienti bancari, di creare un periodo di attesa degli sviluppi in campo politico e monetario, durante i quali gli esportatori starebbero alla finestra a vedere se rimpatriare o no i capitali.

Si tratta di esigenze molto diverse. La proroga, contenuta in tre mesi, non le soddisfa tutte e richiede un periodo di accresciuta iniziativa e vigilanza, in modo che gli scopi di risanamento della legge n. 159 siano portati avanti.

In alternativa alla scadenza del 19 novembre, entro la quale il rientro può avvenire conservando l'anonimato, il decreto prevede una ulteriore dilazione fino al 19 febbraio 1977 per quanti intendano presentare la denuncia dei capitali. Fino al 19 novembre sarà sufficiente far rientrare i capitali direttamente oppure tramite banca. Per la dilazione successiva occorre invece comunicare all'Ufficio italiano cambi, tramite banca, l'intenzione di far rientrare i capitali, le loro caratteristiche e l'ammontare.

Due altri decreti, aggiuntivi alla normativa della legge n. 159 ed alla proroga, dovrebbero completare per il momento il dispositivo.

Il primo, previsto entro breve tempo, fisserebbe le norme per la reimportazione di capitali *franco valuta*, in pratica una autorizzazione a «nazionalizzare» il capitale senza versare la valuta corrispondente né pagarvi l'obbligo di deposito pari al 50% del valore, abitualmente in vigore sulle normali operazioni. Lo scopo del provvedimento è di consentire agli operatori che hanno esportato capitali — ad esempio col sistema della sovrafatturazione degli acquisti all'estero — di pagare nuovi acquisi di merci utilizzando i depositi costituiti all'estero, senza il corrispondente esborso di valuta dall'Italia. Il ministero del Commercio estero sta studiando la normativa in modo da consentire l'uso di questa norma in modo da alleggerire in modo effettivo l'esborso valutario italiano per le importazioni. Bisognerà vedere anche l'incidenza fiscale.

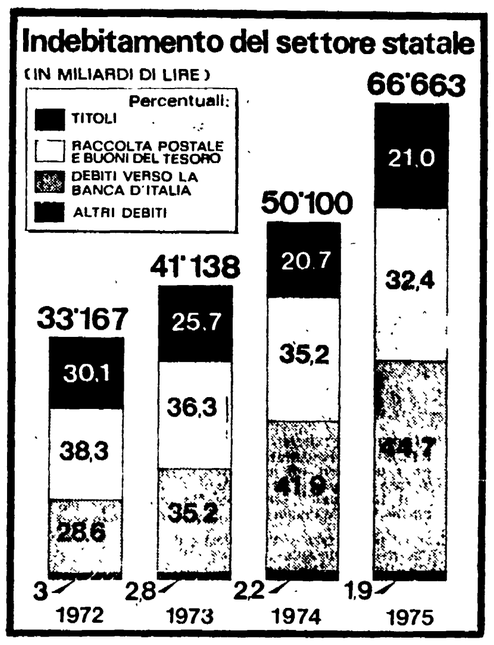
Un secondo provvedimento, che verrebbe preso a settembre, riguarda il lancio di un prestito in lire, diretto a facilitare la conversione di capitali all'estero in capitale italiano. Il prestito dovrebbe essere al tempo stesso conveniente e non privilegiare gli esportatori di capitali rispetto agli investitori italiani.

Un provvedimento verrebbe preso anche per regolarizzare, mediante registrazione in Italia e pagamento dei relativi obblighi fiscali, la posizione delle imbarcazioni di lusso registrate come «straniere».

I provvedimenti sono destinati a suscitare discussioni sia per la diversità di interessi che ispirano ambienti specifici — le banche, che continuano a patrocinare gli esportatori di capitali; gli ambienti borsistici che sperano in un ritorno di interesse sui titoli italiani da essi trattati — che per l'ambiguità delle disposizioni e la sfiducia che circonda gli organi incaricati di gestire l'applicazione delle norme. Occorre inquadrare le singole misure, cioè, in una volontà di risanamento dei rapporti finanziari dell'Italia e con l'estero. Questa richiede, come primo punto, che si giunga intanto alla registrazione del maggior numero di posizioni possibile, scoraggiando l'ulteriore costituzione di società di comodo all'estero. La strada da percorrere è difficile poichè abbiamo alle spalle quindici anni di esportazioni dei capitali durante i quali la speculazione è stata obiettivamente incoraggiata, chiudendo gli occhi sopra ogni sorta di traffico.

Si pensi, ad esempio, alla raccolta di risparmio da parte di incettatori professionali, al di fuori di ogni controllo, ed alla loro propaganda circa «il danaro che produce danaro» (purchè venisse affidato a loro) con cui sono stati ingannati anche molti piccoli risparmiatori. Si pensi all'avallo fornito dai servizi bancari, che la legge n. 159 sottopone ora a maggiori responsabilità, ed al fatto che le diverse branche della sorveglianza — Direzione delle valute del commercio estero; Ufficio cambi; Guardia di finanza; organi di vigilanza del Tesoro — operassero ciascuna per proprio conto, praticamente senza controllare la maggior parte delle operazioni. La legge n. 159 prevede la costituzione di un coordinamento fra queste diverse branche amministrative.

La disciplina dei movimenti valutari con l'estero dovrà avere certamente dei perfezionamenti e di questo si occuperà il Parlamento in sede di conversione del decreto. Trova ostacoli, ad esempio, il trasferimento in Italia di risparmio che si forma presso gli italiani che lavorano all'estero, una situazione che richiede misure specifiche dato il carattere continuativo dei movimenti in questo settore e la necessità di evitare tanto il taglieggiamento degli intermediari quanto l'abuso speculativo.




L'indebitamento del settore statale a quanto risulta dai dati della Banca d'Italia è raddoppiato nell'arco di quattro anni e nello stesso tempo ne è mutata notevolmente la composizione: diminuisce l'indebitamento mediante titoli a medio e a lungo termine e anche l'indebitamento attraverso la raccolta postale e l'emissione di Buoni del Tesoro destinati al pubblico o alle banche, mentre aumenta, triplicando, l'indebitamento verso la Banca d'Italia e l'Unione italiana dei cambi che nel '72 rappresentava il 28,6 per cento del totale e ora ne copre il 44,7 per cento. Se ne può concludere che la tendenza è stata, in un certo senso, verso un indebitamento più «cieco» e maggiormente teso a pesare genericamente sul «creditore inconscio» che è tutto il Paese rispetto ai «creditori coscienti» che sono le banche o i titolari di Buoni del Tesoro.

### Verrebbero decisi entro l'anno

# Petrolio: aumenti per recuperare l'attivo OPEC

Un ulteriore aumento dei prezzi del petrolio per il 1977 viene ormai dato per scontato ed è stato confermato dal ministro saudita del petrolio Yamani nel corso di una dichiarazione rilasciata a Ginevra. E' ancora incerta invece l'entità di questo aumento: si parla di un rincaro attorno al 10 per cento (che tenuto conto dei prezzi attuali sarebbe in termini assoluti superiore anche agli aumenti del '73), ma Yamani ha dichiarato che il suo Paese intende opporsi ad aumenti entro quest'anno e contenere gli aumenti per l'anno venturo, discostandosi da altri Paesi, come l'Iran, che premono per aumenti maggiori. Le decisioni comunque dovrebbero essere assunte nella riunione dei ministri dell'OPEC (Organizzazione Paesi produttori ed esportatori di petrolio) convocata per il 15 dicembre nel Qatar.

La minaccia di aumento dei prezzi del petrolio rappresenta da una parte una pesante ipoteca sulla ripresa economica dei Paesi industrializzati e un alimento dell'inflazione e dall'altra una prevedibile reazione dei Paesi produttori di petrolio al rapido deteriorarsi dei rapporti di scambio a loro sfavore, con la graduale erosione delle posizioni acquisite con il primo grande aumento del '73.

Secondo le valutazioni diffuse l'altro ieri dal Tesoro degli Stati Uniti l'OPEC ha infatti accumulato con le sue transazioni internazionali del 1975 un attivo netto di 41.055 milioni di dollari, molto inferiore cioè a quello registrato nel 1974, che fu di 72.250 milioni di dollari. Secondo il Tesoro americano questo calo nell'attivo dei Paesi OPEC riflette sia un calo nella richiesta di greggio da parte dei Paesi industrializzati, dovuta alla recessione economica, sia un aumento delle importazioni (o comunque un aumento del costo delle importazioni) da parte dei Paesi dell'OPEC di manufatti da parte dei Paesi industrializzati.

E proprio su questo deterioramento delle ragioni di scambio, oltre che sul fatto che gli investimenti fatti in Occidente dai Paesi dell'OPEC hanno dato a questi ultimi, sempre a causa dell'inflazione, «profitti zero o anche meno di zero», Yamani ha fondato le motivazioni dei previsti aumenti. L'inflazione insomma non ha giovato ai Paesi produttori, ha fatto sì che essi pagassero più cari i prodotti industriali importati e che gli interessi ricevuti sulle somme investite in Occidente fossero a volte inferiori rispetto a quanto veniva mangiato dall'inflazione.

D'altra parte anche i Paesi membri dell'OPEC si rendono conto delle ripercussioni negative che potrebbero derivare da un ulteriore arresto della ripresa in Occidente e da una nuova inflazione incontrollata. Ma sta di fatto che di fronte a queste minacce non tutti i Paesi industrializzati si presentano allo stesso modo: diversa è infatti la condizione in cui ora si trovano gli USA da una parte e i Paesi europei dall'altra e, tra questi ultimi, estremamente precaria è quella dei Paesi, come l'Italia, che nel corso della recessione sono rimasti molto indietro.

## L'ENEL paga forniture per 280 miliardi

**In relazione alle sollecitazioni dell'industria l'ENEL informa che ha potuto mettere in pagamento i mandati riguardanti tutte le fatture pervenute fino al 10 giugno scorso, per l'importo di 280 miliardi di lire. L'effettivo incasso può tardare, al massimo, alcuni giorni. Questi pagamenti dovrebbero consentire alle imprese fornitrici di rilanciare i programmi, in vista di nuovi investimenti negli impianti elettrici, il cui finanziamento sarà deciso fra breve nel quadro del piano nazionale per l'energia. La Commissione Industria del Senato, su proposta del PCI, ha invitato ieri il ministro dell'Industria Donat Cattin a riferire sullo stato di elaborazione del piano per l'energia.**

### Dai parlamentari comunisti

# RIPROPOSTA L'INDAGINE PER LE ASSICURAZIONI

**Interrogazione su Columbia e Centrale - Riunita la Commissione ministeriale: continua il silenzio sulle infrazioni accertate dagli ispettori**

La Commissione Industria del Senato, su sollecitazione dei parlamentari comunisti, ha deciso di proporre di riprendere l'indagine conoscitiva sulle assicurazioni, ed in particolare sul ramo autoveicoli, interrotta nella passata legislatura. La proposta dovrà essere vagliata dalla corrispondente commissione della Camera dei deputati e dalle presidenze delle assemblee. La situazione del settore assicurativo si è aggravata da quando l'indagine venne intrapresa

I compagni senatori Ferrucci e Veronesi hanno presentato intanto al ministro della Industria una interrogazione «per conoscere le circostanze nelle quali è stata presa la decisione di porre in liquidazione coatta amministrativa le compagnie di assicurazione Columbia e Centrale, i cui presidenti e amministratore delegato sono stati arrestati. Per conoscere, oltre allo stato effettivo generale in cui è avvenuto il fallimento di queste società, in che epoca sono state effettuate, da chi sono state effettuate e con quali risultati le ispezioni ministeriali. Per sapere quali sono e quante sono le società in stato prefallimentare in campo assicurativo, tenendo conto che il caso della Columbia e Centrale non è che la spia di una situazione preoccupante di carattere più generale. Per sapere quale azione intende svolgere nell'interesse degli assicurati e dei dipendenti delle compagnie di assicurazione per un effettivo rinnovamento del settore».

Ieri si è riunita nuovamente la Commissione consultiva per le assicurazioni per esaminare la situazione delle imprese a carico delle quali il ministero dell'Industria ha rilevato «irregolarità di diversa gravità».

La riunione, presieduta dal direttore generale Angela, non prevedeva che si prendessero decisioni. Pare che alcuni rappresentanti delle compagnie abbiano protestato per le «indiscrezioni scandalistiche» che vengono fatte da varie parti, senza rendersi conto che lo scandalismo ha la sua base nel fatto che il ministero ha assunto una posizione compiacente. Infatti, anzichè rendere pubblica e sanzionare ogni infrazione di legge quando sia solidamente accertata — come è nel caso di numerose compagnie — il ministero si preoccupa di stendere un velo di segreto e di dilazionare le sanzioni al solo scopo di allargare lo spazio disponibile per manipolazioni di bilancio ed intese fra compagnie.

Alcune delle compagnie «sospettate» hanno ragione di ritenere di non trovarsi nelle condizioni della Columbia e della Centrale, cioè totalmente fallite. E' accertato, tecnicamente, che lo stato di insolvenza può essere nascosto a lungo, anche per anni, qualora non si proceda ad una verifica rigorosa del bilancio. Ma nemmeno nei casi di insolvenza tecnica «nascosta» vi è il desiderio, da parte di chiunque, di precipitare le cose in modo da giungere alla liquidazione: al contrario, proprio per evitare che si giunga a quel punto, danneggiando gli assicurati e dilapidando dei patrimoni del pubblico, si chiede un sanzionamento rapido delle irregolarità che renda più spedito anche il processo di maturazione di decisioni politiche per il riassetto del settore.

Gli amministratori delle 67 compagnie in maggiori difficoltà stanno chiedendo un periodo di 2-3 anni per riequilibrare i bilanci. Le grandi compagnie non vedono di malocchio questa dilazione, che comporta il non sanzionamento delle infrazioni, per due motivi: 1) perchè in tal modo nanno delle teste di turco da mandare avanti nella richiesta di aumento indiscriminato della tariffa; 2) perchè una volta stabilito che le «piccole» infrazioni non si puniscono, questo andrà a beneficio di tutti gli altri che lo useranno per continuare in una gestione arbitraria del rapporto assicurativo. Si veda, in proposito, lo atteggiamento, preso verso la richiesta, avanzata da più parti, di introdurre alcune precise garanzie circa i tempi di liquidazione dei danni agli assicurati. Il ministero fa orecchio da mercante mentre le compagnie si trincerano dietro le difficoltà tecniche, lasciandosi aperta una vasta area di manovra finanziaria.

## in breve

### BOZZA DI PROGRAMMA DELLA CEE

Il Comitato di politica economica della Comunità economica europea ha redatto una bozza di programma a medio termine di cui si conoscono soltanto indiscrezioni. L'espansione del reddito è stata calcolata nel 5% annuo; il tasso d'inflazione resterebbe fortemente differenziato fra i diversi paesi fino al 1980, continuando ad ostacolare i processi di unificazione della CEE.

### PEGGIORA LA CONGIUNTURA DELL'AUTO

Il periodico statunitense «U.S. News and World Report» ritiene che le vendite di automobili in Europa occidentale siano destinate ad un rapido rallentamento. La capacità degli impianti europei è giudicata eccessiva, la concorrenza di altri produttori in aumento. Nel 1980-1981 la produzione europea dovrebbe stagnare sui livelli 1973.

### CONTRIBUTI OPEC AI PAESI EMERGENTI

L'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio ha ripartito gli 800 milioni di dollari di «aiuti» a cui si è dichiarata disposta: 200 milioni per progetti di sviluppo industriale; 200 milioni per alleggerire disavanzi di bilancia dei pagamenti; 400 milioni al Fondo agricolo di sviluppo recentemente creato in seno alla FAO. I disavanzi dei paesi emergenti si aggirano sui 35 mila milioni di dollari.

### FACILITAZIONI AI PETROLIERI IN PERU'

Il generale Maximo Leon Velarde ha dichiarato che il «modello peruviano» di accordi con le società petrolifere verrà modificato per invogliarle a fare ricerca nella piattaforma continentale e della foresta amazzonica. Le venti compagnie interessate sono quasi interamente statunitensi.

### TERZA ASTA DELL'ORO A SETTEMBRE

Il Fondo monetario internazionale-FMI ha indetto la prossima asta dell'oro, la terza, per il 15 settembre. Saranno vendute 780 mila once. Il sistema dell'asta non è stato comunicato. Il mercato dell'oro attraversa un momento di crisi con forti ripercussioni mondiali. Il Sud Africa, principale produttore, fronteggia attualmente richieste salariali dei minatori; le compagnie che sfruttano le miniere affermano che il 35% dell'estrazione avviene a costi superiori al prezzo.

### Anche le compagnie statunitensi hanno perduto danaro

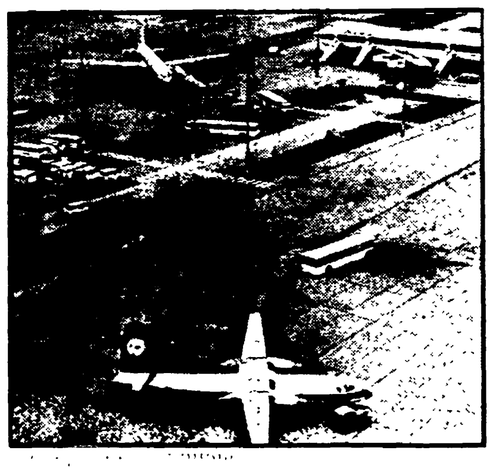
# Sempre più caro il trasporto aereo

**L'esigenza di rinnovare le flotte si presenta ora nelle condizioni peggiori - I programmi dei costruttori - Si punta all'aumento delle tariffe**

Le undici maggiori compagnie aeree statunitensi hanno registrato l'anno scorso un passivo di circa 104 milioni di dollari; il che significa che in lire italiane, ogni compagnia ha avuto un passivo medio di 65 miliardi (la perdita complessiva dell'Alitalia è stata di 49 miliardi). E' diventato, quindi, sempre più dispendioso gestire una compagnia aerea, a causa dei costi elevatissimi dei moderni jet: non si tratta soltanto del carburante, che pure, dopo la crisi petrolifera è diventato costosissimo, ma anche e soprattutto delle spese per tenere sempre rinnovata la flotta aerea che ha tempi di invecchiamento rapidissimi. Ormai si può dire che non si fa in tempo a costruire e a mettere in volo un nuovo aereo, che è già superato tecnicamente. Si calcola che nei prossimi dieci anni le compagnie aeree dovranno rimodernare completamente le proprie flotte, sostituendo, ad esempio i «vecchi» Boeing 707 e DC 8, i quali, tra l'altro, consumano troppo carburante.

Le due maggiori case costruttrici americane la Boeing e la Mc Donnel Douglas (produttrici appunto del 707 e del DC 8) hanno già progettato i velivoli per gli anni '80 ma anche essi sono troppo cari per le compagnie aeree. Così i progetti restano nel cassetto. Boeing e Douglas vogliono prima assicurarsi un pacchetto di ordinazioni sufficiente e rendere redditizia la costruzione dei nuovi jet, a loro volta le compagnie aeree sollecitano nuovi afflussi di capitali, per poter tenere il passo con le esigenze di maggior velocità, sicurezza e risparmio, nei voli. Ciò provoca una situazione di relativo stallo, soprattutto per quanto riguarda la messa in opera dei velivoli di cui c'è maggior bisogno: quelli per le medie distanze. Produttori e acquirenti, sembrano infatti voler puntare su questi, piuttosto che sui grandi voli intercontinentali e sui «transatlantici volanti» (tenendo a mente anche la lezione del «Concorde»).

La Boeing, in particolare ha in progetto un bireattore o trireattore (chiamato 7x7) che trasporterebbe 180-200 passeggeri e che dovrebbe ridurre il consumo di carburante di circa il 30 per cento. La Mc Donnel Douglas ha progettato lo X-2000, un bireattore a corto-medio raggio, dalle prestazioni più economiche rispetto ai jet attuali. Nessuna delle due imprese, tuttavia, inizia la costruzione degli aerei, in attesa di adeguate ordinazioni. Intanto l'industria aeronautica incolpa il governo degli Stati Uniti di non avere concesso a suo tempo aumenti delle tariffe di viaggio, in modo da permettere alle compagnie una gestione in pareggio dei bilanci.



# Lettere all'Unità

## Meriti e limiti del Festival di Ravenna

*Caro direttore,*

*a distanza di una decina di giorni dal Festival della gioventù organizzato dalla FGCI a Ravenna una riflessione si impone e non solo per quel che riguarda la cronaca degli otto giorni e l'avvenimento «clou» che ha un po' oscurato agli occhi del grande pubblico il significato dell'iniziativa (mi riferisco agli incidenti provocati dai gruppi «autonomi» e alla dissennata reazione delle forze di polizia). L'esasperazione di certi strati della gioventù, strumentalizzata e organizzata per seminare provocazione e violenza, non può naturalmente che essere combattuta sul piano politico e ideale. Questo è stato poi il senso della manifestazione unitaria con la quale Ravenna ha risposto alle provocazioni degli «autonomi».*

*Ciò non toglie però che ogni riflessione debba andare un po' più in là della cronaca ma debba investire anche la «offerta», la proposta avanzata dai giovani comunisti con il Festival. A me pare che ci siano stati tre limiti, pur rappresentando il Festival un reale appuntamento e una reale occasione di incontro. 1) Il Festival era rivolto più che al complesso della gioventù, ad una parte di essa. 2) Fino a che punto i giovani che hanno partecipato alle iniziative culturali e musicali si sono sentiti direttamente coinvolti, o invece si è manifestata come in altre occasioni la difficoltà a uscire dal proprio ambito per «socializzare» liberamente? 3) Mi sembra anche che il Festival sia rimasto isolato rispetto alla città almeno fino al momento della reazione alle provocazioni.*

*Un giudizio organico avrebbe bisogno di molto più spazio. Mi preme sottolineare, comunque, che il Festival della gioventù di Ravenna ha fortemente ridimensionato la concezione secondo cui è possibile con una astratta ricezione della musica o con il passaggio dello «spinello» fare della militanza politica se non risolvere i drammatici problemi della gioventù.*

AUGUSTO TESSARI
(Siena)

## La brutta storia di certe assicurazioni che non pagano

*Caro direttore,*

*nel novembre del '75 rimasi seriamente ferito in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Amatrice. Dopo un mese di degenza ospedaliera a Rieti e a Napoli ne ho trascorsi altri sette sottoponendomi a cure varie per guarire. E non sono ancora guarito. Ho perduto il lavoro — ero operaio in un calzaturificio, assunto da poco, e subito «scaricato» dopo l'incidente — e non ho visto una sola lira, nemmeno un piccolo anticipo, una «provvigione», da parte della società di assicurazioni. Si tratta di una ditta che si chiama «Savoia», con sede centrale a Roma. Non so se sia di quelle assicurazioni che fanno denari non pagando gli infortuni, ma comincio proprio a sospettarlo: sono stato chiamato un paio di volte per la visita medica, ho chiesto, pregato, minacciato, ma — come dicevo — non ho visto una lira.*

*Nell'incidente ho riportato fratture gravi, con parziale paralisi di un braccio: per adesso vivo a spese dei miei, ma come capirai, le mie prospettive non sono affatto piacevoli. Vorrei dire a tutti che questa storia delle assicurazioni che non pagano non è solo ingiusta e assurda, ma ha conseguenze spaventose per chi, come purtroppo capita a me, non è in condizioni economiche tali da far fronte alla situazione. Ho sentito parlare tempo fa di una moralizzazione nel settore: possibile che nessuno sorregli questi che speculano sulle sofferenze della gente?*

NICOLA GIORDANO
(Cercola - Napoli)

## Quei campioni non escono da provette e lambicchi

*Caro direttore,*

*tornato in occasione delle Olimpiadi alla lettura del Corriere dello Sport, nel «dopo Ghirelli» divenuto corriere del tifo più stomachevole con risibili intonazioni di politica da caffè, ho avuto modo di rilevarvi tutto un campionato di falsi, forzature, arzigogoli.*

*La realtà eccola lì, lampante: nella grande manifestazione di Montreal le nazioni a democrazia popolare hanno dominato, seppellendo sotto una valanga di medaglie l'arroganza di quegli Stati Uniti che pur giocavano in casa. Dove si capisce come a determinare la schiacciante superiorità in campo sportivo concorrono fattori diversi, che non possono non risalire ad una società fatta meglio, nella quale l'individuo può emergere da un collettivismo sano perchè giusto. Chiaro agli occhi di tutti, ma non di quelli del Corriere dello Sport. Un esempio? Ce lo dà l'ineffabile Sergio Neri, allorchè tentando di fare le capriole su un filo di seta vorrebbe spiegare come alla base di quei successi vi sia una preparazione di laboratorio: si prende insomma il primo che passa, lo si introduce fra provette e lambicchi, lo si mette a covare dentro qualche speciale incubatrice, ed ecco fatto, quand'è tempo ne fiene fuori un Andrianov, una Ender, una Comaneci, un Cierpinski o chi altro sia!*

*Senonchè, a parte la smentita che il nostro (ahilui!) riceve nello stesso numero del giornale (lunedì 2 agosto) dal proprio collega Fumarola (secondo il quale «...ciò che conta nella concezione sportiva della Germania Est è la serietà con cui si pratica e si organizza lo sport...»), ivi «lo sport è inteso prima di tutto come una necessità sociale», a parte questa smentita, dicevo, è egli medesimo, in altro articolo ma sempre sullo stesso numero di giornale, a darsi la zappa sui piedi: laddove si trova a parlare di un giovane immigrato italiano contento del suo lavoro di cameriere. A quel punto sarebbe bastato un barlume di riflessione, per capire come una povera gioventù scontenta dell'oggi e assillata dal domani, affannata a pagarsi i libri per studiare, a cercarsi un posto di lavoro, anche quando non se ne va a servire ai tavoli dei ricchi canadesi o a sotterrarsi nelle miniere del Belgio, in Patria non trova certo la forza fisica e morale di dedicarsi allo sport. Egregio signore, il vino che esce dalla botte sporca non può valere il vino che dà la botte pulita, no?*

STELIO PANDOLFINI
(Roma)

## Per i circoli FGCI

CIRCOLO della FGCI, presso sezione «A. Gramsci», via Roma, Soriano Calabro (Catanzaro): *«Abbiamo l'esigenza di acquisire una preparazione culturale e politica efficiente, che ci permetta di affrontare i problemi che da tempo travagliano il nostro Paese al fine di renderlo migliore. Noi vorremmo proprio stimolare la popolazione del nostro Paese attraverso questo circolo costituito da poco. Perciò preghiamo i lettori di mandarci un piccolo contributo in libri, documenti, riviste, cassette».*

CIRCOLO della FGCI «L. Di Rosa», via Roma 5, Accettura (Matera): *«Il voto del 20 giugno ha stimolato anche qui da noi, un piccolo paese in provincia di Matera, il nascere di una nuova e più ferma coscienza politica, soprattutto fra i giovani. Era giusto quindi che anche ad Accettura nascesse il circolo giovanile comunista, dedicato alla memoria del compagno martire Di Rosa. Lasciamo però immaginare ai lettori le carenze di strutture e di materiale. Vi saremmo perciò grati se poteste darci una mano».*

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Raimondo PISTORESI, Milano; Angelo Bruno PARODI, Albisola Superiore; Simona PINTI, Asti; Valerio ASTORI, Como; Francesco DI PALMA, Lecce; Fabio PIZZI, Ancona; Giorgio LENZI, Treviso; Carlo CRAMASTETER, Trieste («*Dunque: dopo il dramma di Seveso ricorriamo... all'eroico Vietnam, a quel Paese tanto vigliaccamente offeso. Credo che questa ennesima jattura sia un ammonimento per i nostri bene amati, incorruttibili amministratori a riflettere, a pensare e provvedere per tempo a sgomberare tutto quello che si trova sul nostro territorio nazionale che sia di nefasto per noi italiani*»); Ezio VICENZETTO, Milano («*C'è davvero da augurarsi che la soluzione dei problemi dopo questa immane tragedia provocata dalla nube tossica almeno per una volta sia discussa e programmata da uomini veramente validi, con la certezza di tutti che mai si debba ripetere la storia del Belice*»).

Maria GAETI, Ancona («*In alcuni centri balneari del Maceratese non sono state approntate, contrariamente alle disposizioni di legge, le spiagge libere. I poveri diavoli che si presentano con il loro ombrellone davanti alla spiaggia sono respinti dai concessionari*»); Primo BONUCCI, Milano («*A distanza di 29 anni dall'approvazione della Costituzione, anzichè diminuire sono aumentati gli approfittatori dei soldi dell'apparato statale, i trafficanti in faccende losche, gli speculatori senza scrupolo e gli avidi sfruttatori della fatica altrui, i quali si arricchiscono sempre più, pensando malvagiamente solo a se stessi*»); Milvio CIANI, Roma («*Ma io dico: questo signor Schmidt e compagnia bella sono proprio convinti che il popolo italiano è un gregge, al quale è possibile condizionare la propria volontà, altrimenti si tagliano i... viveri?*»).

Carlo MARTIN, Castelfranco Veneto («*Con il primo agosto la contingenza scatterà di sette punti pesanti; per i lavoratori vuol dire inseguire l'aumento del costo della vita e la stessa svalutazione della lira. Per i pensionati le cose peggiorano perchè nonostante l'accordo dell'aggancio alla dinamica salariale, essi si vedono diminuire il potere d'acquisto*»); Giovanni TERRILE, Genova («*In merito al massacro dei palestinesi nel Libano ad opera dei fratelli cristiani vorrei ripetere quanto ha sentenziato Tucidide: "Del male non è colpevole soltanto chi lo fa ma anche chi potendo impedire che lo si faccia non lo impedisce"*»); Bruno MANICARDI, Modena («*Un altro anno scolastico ancor più abbreviato e disastroso, con i soliti esami-truffa. La scuola va male appunto perchè la peggioriamo con questa scadente preparazione di studenti e di docenti*»).